

# GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

CRISI DI «DIMENSIONI NON BEN DEFINITE»

## Nuove regole per l'economia e nuovi sostegni ai cittadini

GIANFRANCO MARCELLI



**N**el giorno in cui l'Istat certificava l'ingresso dell'Italia nella peggiore recessione del dopoguerra, il presidente del

Consiglio ha finalmente usato parole di preoccupazione per quelle che ieri ha chiamato «dimensioni non ben definite» della crisi. Di fronte all'eloquenza delle cifre su Pil e debito, mentre la sinistra politica e sindacale mobilita ancora le piazze e accusa l'esecutivo di immobilismo, probabilmente l'ammissione del premier non vuol essere una correzione di rotta tattica, ma neppure una retromarcia rispetto alla linea dell'«ottimismo della volontà» più volte enunciata. Si può essere certi, anzi, che nei prossimi giorni Berlusconi tornerà a esortare gli italiani a non deprimersi, a tener duro e a far girare i soldi, spendendo e investendo dovunque sia possibile, per evitare che il sistema produttivo si avviti in una spirale «nichilista» senza uscita. La svolta del premier rientra invece, ci pare, nella categoria del realismo. E come potrebbe essere altrimenti se lo stesso Barack Obama, leader super carismatico della massima, ancorché azzoppata, potenza mondiale, non lascia passare giorno senza ammonire sulla serietà del momento che il mondo sta vivendo? Di nuovo, ieri, il presidente Usa è tornato ad evocare «tempi duri», a disegnare sfide «varie e vaste» e, soprattutto, ad avvertire che lo stesso sesquipedale piano da 800 miliardi di dollari che l'America sta per varare è «solo l'inizio» dello sforzo che occorre mettere in campo. La caratteristica più inquietante del ciclo in cui l'economia mondiale si trova impantanata è in effetti proprio la sua incalcolabilità. Un po' tutti gli esperti riconoscono che al momento è impossibile stimare l'entità dell'intervento necessario a frenare la caduta e a rovesciare la tendenza, sia immaginare i tempi di una ripartenza non effimera. È come provare a guardare di notte dentro un pozzo cercando di

calcolarne a occhio nudo la profondità e l'acqua che contiene. A dire il vero Giulio Tremonti (al quale non a caso il premier ieri ha fatto gli auguri, proprio in vista del G7 odierno sulla costruzione di nuove regole per la finanza mondiale) ha provato due giorni fa a cifrare le dimensioni del buco nero creato dalla «bad money», la cattiva moneta frutto dei titoli tossici annidatisi come un virus mutante nelle banche e nelle società di ogni paese. Il ministro ha parlato di una somma oscillante fra i 25 e i 50 «trilioni» (milioni di miliardi) di dollari: numeri, tanto per capirci, che equivalgono a 30-60 volte lo stanziamento obamiano prima citato. In termini di ricchezza, una massa di soldi pari - parola ancora di Tremonti - a più di 12 volte il Pil planetario. Soldi virtuali, o meglio, debiti contratti che nessuno potrà mai incassare, ma che hanno lo stesso la capacità di strangolare imprese e famiglie di mezzo mondo. Se così stanno le cose, è giocoforza riconoscere che va al più presto elaborato un nuovo codice di comportamento - un «legal standard» l'ha chiamato il nostro ministro dell'Economia - che valga per piccoli e grandi operatori sui mercati del capitale, nazionali e internazionali. Il punto è che un simile edificio normativo non si improvvisa dall'oggi al domani. E il rischio è di vederlo andare a regime quando, Dio non voglia, i danni prodotti saranno in larga misura irrimediabili. Ecco perché, guardando in casa nostra, non si può dare torto neppure a chi sollecita ulteriori e mirati interventi, a sostegno delle realtà, dei territori e dei soggetti più esposti ai contraccolpi della crisi. Non è in discussione che il sistema italiano abbia una soglia di resistenza maggiore agli scossoni della finanza maligna. Ma la struttura produttiva nazionale resta costituzionalmente più fragile di tanti nostri concorrenti. Non sarà un caso se la performance del Pil nel quarto trimestre 2008 è stata, ancora una volta, la peggiore in Europa. E se le previsioni danno il ritorno alla crescita per quasi tutti i Paesi Ue tra fine anno e inizio 2010, mentre per l'Italia si parla di altri 12 mesi «sotto zero».



tagliarcorto

di Dino Basili

## L'amore non vuole post-scriptum

**Incubi.** «In nome del popolo di Koobecaf, la dichiaro in arresto. Mi segua senza fare storie...». Niente paura, è soltanto un brutto sogno. Forse l'inconscio sta prendendo in giro un fanatico di Facebook, afflitto da protagonismo giustizialista. **San Valentino.** Uno o due post-scriptum in lettere o bigliettini? Sconsigliati. L'amore tende alla perfezione, mica è perfezionista. Se le aggiunte sono essenziali, rischiano di apparire rammendi più che lustrini. Sono secondarie? Allora distraggono. Meglio riscrivere daccapo.

ULTIMA TAPPA (SPERIAMO) DEL CONFRONTO CON REPUBBLICA

## Basta una parola

**S**o che è stucchevole, ma la verità prima di tutto. Ci dispiace, infatti, segnalare ai nostri lettori un nuovo episodio che si è verificato ieri su *Repubblica*. Vorremmo credere all'«errore di battitura», ma poiché tutta un'argomentazione si basa su quell'«errore» è difficile anche per noi che abbiamo sempre riconosciuto a Ezio Mauro abilità nel fare il mestiere di giornalista e quello ancor più difficile di direttore di giornale. Il fatto. Per non correggere un suo collega che aveva sostenuto che *Avvenire* avesse definito «boia» Beppino Englaro, il direttore di *Repubblica* ha citato un paragrafo del nostro editoriale di martedì scorso. Ma tagliandone la conclusione e una parola chiave. E così ne ha fatto deragliare il senso. Ecco il brano integrale: «Eluana è stata uccisa. E noi vogliamo chiedere perdono ai nostri figli e alle nostre figlie. Ci perdonino, se possono, per questo Paese che oggi ci sembra pieno di frasi vuote e di un unico gesto terribile, che li scuote e nessuno saprà mai dire quanto. Con che occhi ci guarderanno? Misurando come le loro parole, le esclamazioni? Rinunceranno, forse per paura e per sospetto, a ragionare della vita e della morte con chi gli è padre e madre e maestro e amico e gli potrebbe diventare testimone d'accusa e pubblico ministero e giudice e boia? Chi insegnerà, chi dimostrerà loro che certe parole, che le benedette, apodittiche certezze dei vent'anni non sono necessariamente e sempre pietre che gli saranno fardello, che forse un giorno potrebbero silenziosamente lapidarli? Ci perdonino, se possono. Perché Eluana è stata uccisa». Nella versione di *Repubblica* la chiusa è stata ignorata e la parola, il concetto, «madre» è sparita. Che è, guarda caso, l'unico modo per poter sostenere ciò che non è. Per poter argomentare che un lungo, esplicito e inequivocabile interrogativo sulla famiglia, sull'amore, sulla confidenza, sul rapporto che si crea nella scuola e sull'amicizia - realtà presenti nella vicenda umana e giudiziaria riguardante Eluana - andava letto, invece, come una incredibile affermazione «allusiva» contro una singola persona: il padre di Eluana. Beppino Englaro sarebbe stato richiamato come «padre e maestro e amico» di sua figlia e definito, dunque, per allusione «boia». Basta cancellare la madre, basta cancellare un'ultima dolente domanda e si confeziona una «sentenza» da ritorcere su chi l'avrebbe data. Tanto più che si era ormai alla fine di una vicenda in cui *Avvenire* era andato «scompostamente» controano. Cosa di più facile che forzare per irriderlo? Ma questo non è solo falso è anche ingiusto. (db)

NEL CASO DI ELUANA E SEMPRE NELLA VITA

## Contrapporre carità e giustizia significa deragliare

GIUSEPPE DALLA TORRE



**È** possibile contrapporre carità e giustizia? L'interrogativo viene spontaneo dopo la lettura dell'intervista rilasciata, nei giorni scorsi, da un noto costituzionalista a un quotidiano nazionale. Perché in quell'intervento, con l'aria di chi vuole riprendere la Chiesa e i cattolici italiani per l'atteggiamento tenuto - ma in verità non solo da loro - nel caso di Eluana

Englaro, si insinua sostanzialmente una loro mancanza di carità dinanzi alle persone, parti di una tragedia che ha coinvolto e sconvolto tutti. Di qui, dunque, l'interrogativo se possa esserci carità senza giustizia. Nella prospettiva cristiana, perché è qui che si pone propriamente il problema, una carità senza giustizia è un assurdo. Non si può dare per carità ciò che si deve all'altro per giustizia. La carità va oltre, supera la giustizia, ma non la nega, la comprende. Una volta adempiuto quanto dovuto per giustizia, non è possibile per il cristiano acquietarsi dinanzi alle necessità del prossimo. E d'altra parte il dare a titolo di carità ciò che si dovrebbe per giustizia è, in realtà, perversione della carità; è, nella migliore delle ipotesi, insopportabile paternalismo o sentimentalismo sdolcinato. Dunque giustizia e carità non sono contrapponibili; anzi l'amore del prossimo, che è l'altro modo di dire la carità, impone che si sia innanzitutto giusti con lui. Ora il tragico caso che ha sollevato tante discussioni etiche e giuridiche evoca emotivamente, fra le varie posizioni ideali che si confrontano, il tema della carità, o della pietà come più comunemente si usa dire, quale ragione che dovrebbe presiedere, in definitiva, alla determinazione di interrompere la vita del malato terminale, di chi non è più in grado di gestirsi consapevolmente; alla determinazione di far cessare una vita che - come si afferma con spietata durezza - non è più degna di essere vissuta. Ma è evidente che tale posizione di pensiero conduce inesorabilmente alla erronea contrapposizione fra carità e giustizia: giustizia che significa, infatti, riconoscere a ciascuno il suo, cioè in primo luogo i diritti fondamentali insopprimibili e inalienabili, nel cui esercizio nessuno si può surrogare; giustizia che significa, nel rapporto interpersonale, difendere la parte più debole, incapace ad autotutelarsi. Nel caso specifico giustizia non è né l'atto eutanasico, attivo o passivo che sia, né l'accantonamento terapeutico, ancorché possano essere motivati, l'uno e l'altro, da pietà. Viceversa carità vuole che si accompagni con amorevole cura il malato all'esito naturale della morte; carità vuole che si sostengano adeguatamente coloro che sono legati al morente e vivono, con lui, la passione del trapasso. La carità non si può pretendere giuridicamente; semmai nelle nostre società secolarizzate, che hanno perduto il senso della fraternità avendo perduto la fede in un Padre comune, si può pretendere la solidarietà. Come chiederebbe la dimenticatissima ultima parte dell'art. 2 della nostra Costituzione. Si noti infine che mentre la carità è virtù cristiana, la giustizia è virtù naturale, alla quale cioè sono chiamati tutti gli uomini. Dunque combattere per la giustizia non significa attentare alla laicità della politica, delle leggi, dello Stato; significa, all'opposto, battersi per una reale e sana laicità.

DISCORSO AMICHEVOLE SU TEMI TREMENDAMENTE SERI

## Caro Saviano, ricordi quella volta che venisti nella mia chiesa?

MAURIZIO PATRICIELLO



**Q**uando, qualche anno fa, venne a Caivano (Na) per i funerali di Emanuele, un quindicenne ucciso dalla polizia durante una rapina, Roberto Saviano non era ancora lo scrittore famoso che conosciamo oggi. Lo incontrai alla fine della messa non pensando di dover fare un giorno, insieme al libro «Gomorra», il giro del mondo. Esagerò nel paragonarmi a «uno di quei preti sudamericani durante i moti di guerriglia in Salvador...» e poi - addirittura - a Romero. Qualcosa nel libro non

corrispondeva al vero, ma era roba di poco conto che gli serviva per creare il personaggio: non ho mai portato in chiesa scarpe e tutta ginniche, né furono quelle da lui riportate le parole dell'omelia. Anche il nome era sbagliato. Ma tant'è, quando si parla di preti e Chiesa, occorre che ogni comparsa rientri in un cliché predeterminato. Fui grato a Saviano per come mi aveva trattato nel suo libro, non per me, ma per l'influenza che avrebbe esercitato sui lettori. Lo stesso Saviano ha scritto in questi giorni sul quotidiano spagnolo *El País*: «Da italiano sento solo la necessità di sperare che il mio Paese chieda scusa a Beppino Englaro. Scusa perché si è dimostrato agli occhi del mondo un paese crudele, incapace di capire la sofferenza di un uomo e di una donna malata». Parla poi di «rabbia e odio nei suoi confronti. Ma la carità cristiana è quella che lo fa chiamare assassino? Dalla storia cristiana

ho imparato a riconoscere il dolore altrui prima di ogni cosa... e invece qualcuno... paragona Beppino al "Conte Ugolino" che per fame divorò i propri figli. E osano dire queste porcherie in nome di un credo religioso. Ma non è così. Io conosco una Chiesa che è l'unica a operare nei territori più difficili, vicina alle situazioni più disperate... unica nel dare cibo e nell'essere presente verso chi da nessuno troverebbe ascolto. I padri comboniani e la comunità di Sant'Egidio, il cardinale Crescenzo Sepe e il cardinale Carlo Maria Martini...». La Chiesa che conosce Saviano, la conosciamo tutti, anche se l'elenco da lui stilato è veramente breve. Molto più ricca e articolata è la Chiesa che porta il Vangelo ai poveri, quelli nel corpo e quelli nello spirito, e nell'elenco subito aggiungerei le suore Misericordine di Lecco. Non per sterile polemica, ma per un bisogno di verità. Che gli italiani abbiano avuto, poi, rabbia e odio nei confronti del signor Englaro, non mi risulta. Certo non negli ambienti e nei fogli che io frequento. I tuoi connazionali, caro Roberto, hanno sofferto più di quanto tu possa credere. Certo puoi essere d'accordo o meno, ma le lacrime di tanta gente sono lacrime vere che

niente hanno a che fare con l'odio di cui parli. Non mi sembra un buon servizio reso alla verità e alla complessità di questa storia che tutti ci accomuna, il tuo modo stavolta di informare. Mai sentito paragonare Beppino Englaro al Conte Ugolino. Se fosse vero sarebbe squallido, ma è successo? Se sì, sei sicuro che «questa porcheria» sia stata detta «in nome di un credo religioso»? Ma un tuo pensiero mi colpisce in modo particolare. Tu parli di una Chiesa «unica nel dare cibo e nell'essere presente verso chi da nessuno troverebbe ascolto...». Ecco, ci sei arrivato da solo. A volte basta solo un poco di buona volontà. La Chiesa a cui alludi e nella quale, penso, sei stato battezzato, ha sempre ritenuto suo dovere dare da mangiare e da bere a chi ne ha bisogno, a volte anche forzando la sua stessa volontà, ben sapendo che la volontà di un essere umano cambia cento volte nel corso di un giorno, figurarsi di un decennio. Ma se essa è «unica nell'essere presente verso chi da nessuno troverebbe ascolto», perché tanta meraviglia quando la trovi al suo posto, sentinella insonne, amorevole pastora, compagna di viaggio di ogni essere umano? Non credi che Eluana avesse tutti i requisiti necessari per rientrare a

pieno titolo tra coloro che della Chiesa sono i prediletti? È pericoloso fare leva, in queste drammatiche situazioni, sul legittimo dolore dei genitori. Che la loro esistenza sia stata segnata da una sofferenza atroce non ci sono dubbi. Ma che la vita o la morte di Eluana fosse un fatto privato, su questo proprio non ci siamo. E poiché apprezzi la Chiesa quando alza la voce contro questa o quella guerra, o quando si schiera senza tentennamenti dalla parte dei più poveri, fossero anche immigrati clandestini, potresti fare uno sforzo per vederne la coerenza anche in questa triste storia. Ricorda che di Eluana ce ne sono centinaia in Italia e che dopo lo stato vegetativo, ne vengono altri altrettanto dolorosi. Non dimenticare che talora un genitore di un disabile - e non in stato vegetativo persistente - per amore, soffocato da un dolore immane, ha ucciso il figlio. Il discorso si allarga. Ci sarà da discutere nei mesi che verranno con serenità e umiltà. Noi ci fermiamo ricordando un pensiero di N. Berdjajev: «Il ruolo della menzogna nella vita umana è immenso... ma il ruolo maggiore spetta alla menzogna sociale affermata come dovere...». La verità, invece, ci farà liberi. Tutti.

	GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO	AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1	Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Mascarin Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth	Direttore Generale Paolo Nusiner	Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina • Abbonamenti 800260084 • Arretrati (02) 6780.362 • Informazioni 800268083	Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510	Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09	Edizioni/Telettrasmesse C.S.O. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bg) T. (030) 7725511 STEC Roma Via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11	TIME Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA Via Orto di Elmato (CA) 352003 con L. 46/2004 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Tel. (070) 601.31	Distribuzione: A. G. Marco SpA Pia Mazzini 60 20099 Sesto San Giovanni (MI) Poste Italiane Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 con L. 46/2004, art. 1, c. 1, D.C.B. Milano ISSN 1120-4020 È STATA DI 131.284 COPIE	FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIANFRANCO MARCELLI CENTROSTAMPA N. 831 864-13-2008 LA TIPOGRAFIA DEL 13/02/2009 È STATA DI 131.284 COPIE ISSN 1120-4020
	Direttore responsabile: <b>Dino Boffo</b> Vicedirettori: Tiziano Resca - Marco Tarquinio	Vice Presidente <b>Lorenzo Ornaghi</b>	Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968							La testata finisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250	

**Secondo uno studio** pubblicato su "Science" dai ricercatori dell'Università di Chicago, i bambini che per comunicare ricorrono spesso ai gesti, arrivati a quattro anni e mezzo avranno un vocabolario migliore dei coetanei, e saranno più pronti per la scuola. Per imparare a parlare, quindi, è bene incoraggiarli nell'uso dei gesti, assicurano gli psicologi americani.

## Ricetta dagli Usa: le parole si imparano anche coi gesti



**Contrordine, compagni.** Il parlare a gesti in un piccolo non deve essere visto per forza come segno di un ritardo nell'apprendimento. «I nostri risultati contraddicono le massime della nonna - sottolinea Susan Goldin-Meadow, coautrice dello studio - che ci raccomandava di non usare le mani per esprimersi». Niente affatto: «Parole e gesti vanno di pari passo». Certo, il livello del vocabolario di un bimbo è elemento chiave per prevedere il successo scolastico. Ma non servono, come diceva quella canzone, «fiumi di parole». Forse lo aveva già intuito chi inventò il fortunato gioco dei mimi.

## I danni dello smog iniziano già nel pancione

**I bimbi nati nelle aree** avvelenate dallo smog provocato dalle auto, potrebbero essere più a rischio di sviluppare l'asma. E questo per colpa di sottili modificazioni genetiche avvenute quando erano ancora nel pancione. Lo rivela una nuova ricerca, condotta dagli studiosi dell'University of Cincinnati e della Columbia University (Usa), che sarà pubblicata su "Plos One".



**Non si sfugge ai** danni dello smog. Neppure quando si è protetti nel grembo materno. Uno studio che ha esaminato il sangue da cordone ombelicale di alcuni neonati di New York, infatti, ha messo in evidenza la presenza di un'alterazione epigenetica nel gene Acs13 associata all'esposizione prenatale agli idrocarburi aromatici policiclici. I risultati dello studio forniscono un potenziale indizio per poter prevedere casi di asma collegati all'ambiente nei bambini, in particolare in quelli nati da donne che vivono nelle aree più congestionate dalle auto.

## Comprati un cellulare usato e si ritrova l'agenda delle star

**Il prezzo della celebrità?** Per Kent Devey, fino a ieri anonimo assicuratore inglese, solo 16 sterline. Al 28enne di Birmingham, è bastata questa modica cifra (pari ad appena 18 euro) per comprare all'asta su eBay il Blackberry usato che desiderava: di per sé, un ottimo affare. Ma la vera sorpresa è stata un'altra: nella rubrica del cellulare, Devey ha trovato ancora memorizzati i numeri e gli indirizzi e-mail di circa 50 star del cinema, tra cui Jude Law, Natalie Portman e Kevin Spacey. Incredulo, ha pensato a uno scherzo e ha provato a comporre uno dei

numeri: figurarsi la sorpresa nel sentire la segreteria telefonica dell'attrice Julie Walters, la maestra di danza di "Billy Elliot". A quel punto, il giovane ha deciso di rispettare la privacy altrui e ha contattato la sbadata ex proprietaria dell'apparecchio per restituirla. Ancor più discretamente, avrebbe potuto cancellare numeri e indirizzi senza dire niente a nessuno. Ma dopo aver sfiorato (e con che tatto!) il mondo dei Vip, avrà voluto concedersi almeno un innocuo quarto d'ora di notorietà. **Riccardo Spagnolo**